



RASSEGNA STAMPA 2-3-4 giugno 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

Patto per la Puglia

l'At L'INTERVISTA

“Vogliamo risposte ufficiali da Bari”



de Girolamo

“Per noi è indifferente chi sia il soggetto incaricato”



Riccardi

“Non so su cosa possano esservi uno scontro ASI-Lotras”

Chi in Capitanata ha sempre difeso strenuamente i progetti del treno-tram e della piattaforma logistica è il presidente di Confindustria Foggia, l'edile sipontino Gianni Rotice. L'Attacco lo ha intervistato.

Presidente, preoccupano non poco le osservazioni fatte dal Ministero e RFI sul treno-tram, ma ancor di più le indiscrezioni giunte dall'amministrazione Emiliana sul rischio che la Regione possa definanziare entrambi i progetti. A lei risulta una tale intenzione di Bari?

No, a noi non risulta. Non c'è alcuna nota ufficiale al riguardo. La questione è, al contrario, far sì che il territorio si muova per realizzare ambedue le opere. Sto raccogliendo informazioni, sto interloquendo con le istituzioni su entrambi i progetti.

Va fatto un approfondimento preciso su questi due temi. Bisogna stringere i tempi. Il defanziamento sarebbe davvero una sciagura per questo territorio. Sono convinto che non decideranno in tal senso a Bari. Qualche giorno fa ho sentito sia il Consorzio ASI che la cabina di regia nata in Provincia, che ha come delegato alle infrastrutture lo stesso presidente ASI Riccardi.

Ho chiesto un aggiornamento a breve della cabina di regia. Ma, ripeto, ad oggi non mi risulta l'intenzione della Regione di defanziare treno-tram e piattaforma logistica. Ciò che deve preoccuparci, in assenza di notizie ufficiali da Bari, sono i tempi di attuazione delle opere. Considerato che le progettazioni esecutive ci sono, non si può più aspettare. Nel 2016, quando l'allora assessore regionale ai trasporti Giovanni Giannini venne a Foggia per parlare di Patto per la Puglia, ci fu detto da lui che i progetti sarebbero stati defanziati in caso non vi fossero progettazioni avanzate. Ma non è questo il caso.

Quanto ritardo c'è? Anche questa sarebbe una delle ragioni per cui la Regione sarebbe orientata a dirottare i fondi altrove. Un ritardo c'è, ma va recuperato nel rapporto con le istituzioni, locali e regionali. Sono convinto che riprendendo i tavoli il procedimento diverrà più snello.

Dovremmo rafforzare tali richieste, affinché ci dicano ufficialmente come stanno le cose. Ma servono risposte ufficiali e non notizie ufficiose ed indiscrezioni. Il nostro lavoro è fi-



Rotice

“Bisogna stringere i tempi. Il defanziamento sarebbe davvero una sciagura per questo territorio. Sono convinto che non decideranno in tal senso a Bari”

nalizzato a comprendere a che livello siamo. Come commenta la dura nota del Ministero dei trasporti sul treno-tram? Sono molte le incognite sollevate, tra cui quella finanziaria. Alla Regione il MIT chiede di dare risposte a breve, invitandola in pratica a riflettere bene sul da farsi.

Alle criticità sollevate dal Ministero bisogna

“Ho chiesto un aggiornamento a breve della cabina di regia. Ciò che deve preoccuparci sono i tempi di attuazione delle opere”

dare risposte. La Regione deve replicare a quella comunicazione, il territorio deve dire come risolvere quelle incognite.

RFI, citata dal Ministero nella sua nota, sostiene che l'opera costi ben più dei 50 milioni previsti, almeno 80.

E' quanto dice RFI, bisogna verificare che ciò corrisponda alla realtà.

E se davvero i fondi venissero dirottati su altri progetti? Cosa farebbe Confindustria?

E' logico che ci opporremo ad una diversa destinazione. Non è possibile togliere risorse che noi abbiamo portato a questo territorio. Come si ricorderà, la prima stesura del Patto per la Puglia non prevedeva niente, o quasi, per la provincia di Foggia. Senza infrastrutture non si va, peraltro, da nessuna parte.

Sia dal Consorzio ASI che dalla Camera di commercio trapela la stessa lamentela: le rispettive governance sostengono di non conoscere il progetto di Lotras per la piattaforma logistica. All'ASI sarebbe stato consegnato un brevissimo sunto. E' normale che ciò accada?

Non è normale e non penso che sia così. Il

progetto esiste e sarà presentato nelle sedi opportune. Se i fondi restano vincolati alla piattaforma logistica è chiaro che il progetto sarà reso noto a tutti. Sono molto fiducioso anche per tale opera.

Il cammino della piattaforma si è però arenata, ormai da molto tempo, sul nodo della stazione appaltante. Il Consorzio ASI si era proposto alla Regione, la quale però non avrebbe alcuna intenzione di dare il proprio placet. Da ultimo, addirittura, dal Consorzio ASI è passata l'indiscrezione dell'intenzione di fare un passo indietro, rumors che qualcuno ha letto come segnale lanciato dalla governance del Consorzio a Lotras.

Del tema della stazione appaltante stanno discutendo ASI e Regione, non è questione che ci riguarda. E' una discussione interna tra questi due enti.

Per noi è indifferente chi sia il soggetto incaricato, l'importante è che ci dicano in quanto tempo l'opera sarà realizzata. I tempi sono molto stretti, la questione va risolta prima dell'estate. Io penso che le istituzioni coinvolte siano abbastanza mature per arrivare ad una soluzione prima dell'estate.

“Del tema stazione appaltante stanno discutendo ASI e Regione, non è questione che ci riguarda. Va risolto prima dell'estate”

E' davvero in corso, come qualcuno sospetta, uno scontro tra ASI e Lotras? Lotras è una grande impresa del nostro territorio, che ci sta dando lustro operando con successo anche in altri territori. ASI sta portando avanti questi progetti. Non so su cosa possano esservi uno scontro.

AGROALIMENTARE

SPAZIO A RICERCA E MERCATO

UNA GRANDE OPPORTUNITÀ

Le «Core facilities» in via Napoli, nell'ex istituto per le colture foraggere. Baiano: «Una grande opportunità la vocazione agricola territoriale»

RICERCATORI AL LAVORO

La Bioagrotech di San Marino e la Gea di Milano si sono già rivolte ai ricercatori foggiani. Ora tocca alle imprese meridionali

Così l'università allena l'impresa

Birre, paste artigianali, latte e derivati: i laboratori condivisi si aprono all'esterno

MASSIMO LEVANTACI

● L'imprenditore della birra che finora maneggiava lieviti e sperimentava nuove fermentazioni in laboratori artigianali privati, d'ora in poi potrà farlo all'università di Foggia che gli metterà a disposizione strumenti, attrezzature e conoscenze. Il pastificio che voglia sviluppare linee più salutiste per rispondere ai sempre più esigenti mercati, potrebbe farlo rivolgendosi all'università della porta accanto che sta sempre più ritagliandosi un know-how sulla ricerca agroalimentare. Due settori del vasto campionario agroalimentare «made in Daunia» - la birra e la pasta - tra i più dinamici sul piano imprenditoriale negli ultimi anni (a Foggia e in provincia si contano almeno sei nuovi birrifici). I servizi «Core facilities» in via Napoli, inau-



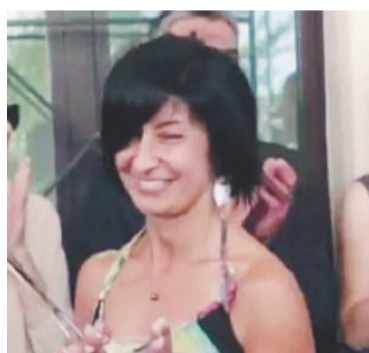
IMPRESA E RICERCA A sinistra l'ingresso dei laboratori «Core facilities» e (a destra) un interno. Nella foto in basso la prof. Antonietta Baiano



SPUTACCHINA

Tra i laboratori si sviluppa anche uno studio sulla sputacchina, il terribile vettore della Xylella

gurati qualche giorno fa dalla nostra istituzione accademica (nell'ambito del festival della ricerca, come riferiamo a pagina IV), rispondono a criteri condivisi di conoscenza e di sperimentazione che potranno d'ora in avanti essere utilizzati sia dai ricercatori universitari che istituzionalmente svolgono questo compito, sia dalle imprese del territorio e di altre regioni come peraltro rivelano i contatti già in essere fra l'università foggiana con la Bioagrotech di San Marino e la Gea di Milano. In quella sede in via Napoli un tempo ribattezzata Bioagromed (e che prim'ancora ospitava l'istituto sperimentale per le Colture foraggere), si potrà realizzare un connubio ricerca-impresa forse



mai prima d'ora a così stretto contatto, ma anche tra sviluppo e mercato perché l'impresa fa profitti e l'università vuole adoperarsi più attivamente per realizzarli. I laboratori a disposizione di quanti abbiano intenzione di sviluppare anche nuove tendenze di mercato riguardano naturalmente altri campi d'interesse, oltre alla pasta e alla birra. Si potranno ad esempio analizzare e approfondire le tecnologie di trasformazione dei prodotti da forno ad elevata valenza salutista, le bevande fer-

mentate, le produzioni lattiero-casearie, il controllo integrato degli artropodi (animali invertebrati) dannosi; la sicurezza alimentare avrà in quei laboratori un suo denominatore comune; si potranno analizzare anche gli alimenti e fare analisi del microbiota (la flora intestinale); studiare le molecole di interesse agroalimentare e biomedico, nonché la qualità dei prodotti alimentari e dei materiali di condizionamento; effettuare infine l'analisi sensoriale degli alimenti. Accompagnati dalla prof. Antonietta Baiano responsabile della didattica delle Core Facilities, siamo andati a visitare il laboratorio della fermentazione delle bevande (vino, spumanti, birra), ma anche quello adiacente sull'osservazione degli insetti. «Noi ci rivolgiamo a un insieme di possibili utilizzatori di queste strutture che spaziano dal mondo dell'impresa a quello della ricerca», commenta con la Gazzetta la prof. Baiano. A Foggia è in corso un'attività già piuttosto avanzata di monitoraggio sulla sputacchina, il terribile insetto che sta

sterminando gli ulivi della Puglia diffondendo la Xylella fastidiosa che risale minacciosamente la Puglia. L'osservazione dei ricercatori foggiani (in costante contatto con la task-force regionale) consiste nel valutare, su un piano statistico, i movimenti dell'insetto all'interno di un tubo di plastica. I ricercatori ne descrivono minuziosamente i movimenti: quale via percorre superando un bivio, in che modo certi comportamenti anche olfattivi vengono replicati nella speranza che la scienza arrivi a individuare in tempo le contromosse per salvare gli ulivi pugliesi. Antonietta Baiano è associata a Scienze e Tecnologie alimentari e coordina un team di nove docenti referenti ognuno dei quali fa riferimento a un impianto pilota di quelli appena elencati. «Siamo una squadra di ricercatori che vuole aprirsi all'esterno - aggiunge - l'università è un luogo dove si studia, si sperimenta e si condividono le conoscenze con gli utilizzatori finali. Il nostro punto di riferimento resta ovviamente l'agro-

limentare e il potenziale che questo enorme bacino di opportunità per la Capitanata può rappresentare anche per un'università giovane e attenta alle novità del mercato».

SEVI - La piattaforma scientifica sarà condivisa, in aperto contrasto con certi comportamenti anche del mondo accademico portati all'auto-referenzialità e all'esclusività della ricerca. Sono gli stessi universitari ad ammetterlo a denti stretti: «Una svolta per il nostro Dipartimento - così il direttore di Agraria, Agostino Sevi - questa stazione di ricerca nasce con l'idea di condividere tecnologie avanzate, attività e competenze attraverso l'utilizzo comune e multidisciplinare delle risorse. Le Core Facilities sono una tappa importante per tutta l'università foggiana, perché abbiamo aperto una base scientifica in grado di mostrare, a chi la frequenterà, quali sono le attività analitiche e di ricerca che normalmente svolgiamo all'interno del Dipartimento».

POLITICA

OLTRE IL GIURAMENTO

Foggiani al Governo Conte dopo Salandra

Il «prof» cooptato, il troiano era mister 100 mila preferenze

● Giuseppe Conte non è il primo presidente del consiglio espresso dalla Capitanata. La provincia di Foggia però con Conte è tornata alla guida del governo nazionale 102 anni dopo la fine dell'esperienza di governo di Antonio Salandra, esponente politico nato a Troia nel 1853 ed eletto nel collegio uninominale di Lucera - che includeva anche Troia e buona parte dei comuni dell'Appennino settentrionale - a partire dal 1886 per nove legislature consecutive.

Salandra, liberale, fu eletto presidente del consiglio il 21 marzo del 1914. Il deputato troiano aveva già ricoperto l'incarico di ministro nei governi Pelloux e Sonnino - ma paradossalmente aveva corso il rischio di non essere rieletto nelle elezioni del novembre del 1913, costretto a fare i conti con l'ampliamento del numero degli elettori, quelle elezioni furono le prime con il suffragio universale maschile, e con un avversario di tutto rispetto, Gaetano Pitta fondatore e direttore del «Foglietto», schierato dai socialisti. Salandra quella sfida elettorale la vinse con un margine ristretto di voti e dovette impegnarsi a fondo e far nascere un giornale «La voce del collegio di Lucera» creato apposi-

tamente per contrastare «Il Foglietto». L'esperienza di governo di Salandra non fu facile, fu chiamato dapprima a reprimere i moti della cosiddetta «settimana rossa», quindi a confrontarsi con lo scoppio della prima guerra mondiale nell'agosto del 1914. Stretto fra interventisti e neutralisti - fra le cui fila c'era l'ex presidente del consiglio Giovanni Giolitti ai quali era legata la maggior parte della maggioranza parlamentare che sosteneva il suo governo - lo statista troiano decise,

LO SMACCO

La spedizione punitiva degli austriaci nel 1916 costò il posto allo statista originario di Troia

d'accordo con il re Vittorio Emanuele III, di lasciare la «triplice alleanza» con Germania ed Austria e passare dalla parte dell'Intesa, ovvero Francia Inghilterra e Russia, firmando il 26 aprile del 1914 il cosiddetto patto di Londra.

Con questo accordo Salandra, che in quell'occasione si prese gioco di Giolitti che non gli perdonò mai

quell'affronto, pose le condizioni per l'ingresso in guerra dell'Italia che il 24 maggio 1915 infatti dichiarò guerra all'Austria. Salandra guidò l'Italia in guerra per oltre un anno, durante il quale l'esercito italiano si slanciò in sanguinose ed inutili offensive per sfondare il fronte nemico e raggiungere Trento e Trieste.

La promessa di Salandra che la guerra sarebbe stata breve e vittoriosa si dimostrò solo un infelice auspicio. Anzi nel giugno 1916 l'esercito italiano fu costretto alla difensiva da un'offensiva austriaca, ribattezzata «spedizione punitiva». Questo nuovo smacco militare costò il 16 giugno 1916 il posto da presidente del consiglio al foggiano Antonio Salandra che fu sostituito con Luigi Boselli, peraltro destinato ad essere a sua volta sostituito dopo il disastro di Caporetto. La fine dell'esperienza da premier non interruppe la carriera politica di Salandra. Fu rieletto al Parlamento nel 1919; nelle elezioni del 1921 fu capolista del «Blocco nazionale» ottenendo nella circoscrizione Bari-Foggia oltre 100mila preferenze. Quello fu l'ultimo successo di Salandra, che in quegli anni guardò con favore il fascismo. Il nome di

LA GIOVENTÙ DEL PREMIER

Nato a Volturara Appula cresciuto a San Giovanni

● Giuseppe Conte, 54 anni, è originario della provincia di Foggia. Nato a Volturara Appula, è figlio di un segretario comunale e di una insegnante. Dopo l'infanzia nel piccolo centro sui Monti dauni, si è trasferito a Candela per seguire il padre trasferito in quel Comune. In questo centro ha fatto le scuole elementari. Quindi un nuovo trasferimento a San Giovanni Rotondo, dove la sua famiglia si è stabilita definitivamente, sempre al seguito del padre segretario comunale.

Il prof. premier Conte



Ha completato gli studi al liceo classico di San Marco in Lamis prima di trasferirsi all'Università a Roma per gli studi in giurisprudenza. Attualmente è docente presso la facoltà di Giurisprudenza dell'università di Firenze.



L'on. Antonio Salandra, nato a Troia, è stato presidente del Consiglio dei ministri durante la Grande guerra. Liberale, fu deputato per nove legislature

Salandra tornò in lizza per Palazzo Chigi nell'ottobre del 1922 durante le convulse settimane della Marcia su Roma. Alla presidenza del consiglio però andò Mussolini. Per Salandra si aprirono le porte per rapida discesa politica. Rieletto al Parlamento, ma con poche migliaia di voti nel «Listone nazionale» nelle elezioni del 1924, Salandra quindi prese le

distanze dal fascismo: nominato senatore a vita nel 1925, non fu più in grado di mutare lo scenario politico italiano e morì nel 1931. Il suo epistolario, ritrovato e riordinato dallo storico Gianbattista Gifuni, è custodito presso la biblioteca «Bonghi» di Lucera nel cosiddetto «Fondo Salandra».

Francesco Barbaro

MATTINATA L'ASSEMBLEA REGIONALE SI È PRONUNCIATA SU UNA MOZIONE PRESENTATA DA TUTTI I CONSIGLIERI FOGGIANI, SODDISFAZIONE DI GATTA, DE LEONARDIS E CAMPO

Monte Saraceno, ecco la Regione

Il Consiglio all'unanimità chiede all'Anas di rivedere il piano lavori della galleria

● **MATTINATA.** Il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità una mozione urgente, presentata dai consiglieri regionali della provincia di Foggia, che riguarda la modifica al cronoprogramma predisposto dall'ANAS per i lavori di manutenzione della galleria "Monte Saraceno" a Mattinata, che rischia di penalizzare pesantemente, oltre agli studenti pendolari e lavoratori, l'intera stagione turistica estiva, considerato che Vieste da anni è la località che registra il maggior numero di turisti in tutta la Puglia (con oltre due milioni di presenze registrate).

La mozione impegna la Giunta regionale a intervenire presso i vertici dell'Anas e del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti per chiedere spiegazioni sulla tempistica adottata in funzione della natura dei lavori di manutenzione straordinari; la modifica del cronoprogramma annunciato e concordare con il Ministero e gli enti locali una soluzione in linea con le esigenze e le aspettative della comunità, non compromettendo la stagione estiva e garantendo la sicurezza dei cittadini.

«Sulla chiusura della galleria 'Monte Saraceno' di Mattinata, il Consiglio regionale ha fatto sentire forte la sua vicinanza a tutta la comunità garganica», afferma il vicepresidente del Consiglio regionale, Giandiego Gatta, che aggiunge: «Così come abbiamo chiesto la rivisitazione della tempistica dei lavori di manutenzione, perché preoccupati dalle conseguenze della dilatazione dei tempi di percorrenza per raggiungere gli ospedali più vicini: le ambulanze impiegherebbero di più e in taluni casi ciò potrebbe rivelarsi addirittura fatale per il soccorso. Adesso, sarà la Giunta regionale a prendere le redini della questione e, come sempre, vigileremo affinché tutto proceda nel più breve tempo possibile».

«Avevo presentato nelle scorse settimane un'interrogazione urgente, insieme al collega Giandiego Gatta, sui lavori di ma-



Lavori in corso nella galleria

nutenzione straordinaria nella galleria 'Monte Saraceno' a Mattinata, ma i tempi lunghi della discussione nell'aula consiliare e l'atteggiamento dei vertici dell'Anas, intransigenti nonostante i disagi arrecati ai cittadini e i danni al turismo e all'economia, hanno reso necessaria un'iniziativa più immediata e concreta, condivisa con gli altri colleghi eletti nella provincia di Foggia Rosa Barone, Paolo Campo e Napoleone Cera», sottolinea il consigliere regionale Giannicola De Leonardis.

«La galleria di Monte Saraceno deve tornare ad essere transitabile il prima possibile e il più a lungo possibile per non compromettere la stagione turistica del Gargano. E' necessario che Ministero e Anas concordino con gli enti locali soluzioni operative più efficaci ed efficienti, anche riconoscendo la legittimità e la fondatezza delle istanze avanzate in questi mesi», afferma infine Paolo Campo, capogruppo del Partito democratico in Consiglio regionale.

La «Casillo Group» rilancia il ruolo di Borgo Libertà

● **CERIGNOLA.** E' previsto oggi, alle 18, l'evento che sancisce l'approdo a Borgo Libertà, frazione di Cerignola, del colosso coratino Casillo Group. Un appuntamento dal titolo "La nuova agricoltura del Borgo", che ha il fine di delineare le prospettive future figlie del progetto di rilancio che riguarderà la cooperativa agricola Borgo Libertà.

Borgo è una realtà ben conosciuta dall'imprenditore barese che negli anni d'oro si serviva proprio dell'azienda della borgata cerignolana per l'approvvigionamento del grano. Oggi, che Casillo è un colosso, ritorna in questo territorio per avviare il rilancio. Un asse del progetto "Prime Terre" di Casillo, una linea di semole prodotte da grano 100% italiano.

Di fatto ci sarà la vera e propria adozione della borgata da parte del gruppo imprenditoriale che vuole fornire nuovo slancio al made in Italy, al chilometro zero, alla biodiversità.

Durante l'evento, tavoli tematici su agricoltura di precisione, filiera corta e sostenibilità. A seguire degustazione di prodotti realizzati con farine e semole "Prime Terre", prima dello spettacolo del comico foggiano Pino Campagna della scuderia Ad Management. Insomma, una festa in grande stile per il ritorno.

[G.Bal.]

MICROCOSMI LE TRACCE E I SOGGETTI

Industria e cultura fattori chiave della competitività

di Aldo Bonomi

Losviluppo ha sempre avuto bisogno di un rapporto stretto tra memoria e innovazione. Ha ragione chi sostiene che, per orientarci in un salto di paradigma culturale e sociale come quello che stiamo vivendo, abbiamo bisogno di un nuovo «umanesimo industriale» (A. Calabrò) per trasformare la potenza dell'innovazione tecnologica in crescita sociale diffusa. Per questo c'è bisogno di istituzioni e iniziative che sappiano raccontare e connettere passato e futuro della società industriale, intrecciando cultura e produzione.

Da tempo nei territori si registra il successo di iniziative come l'apertura al pubblico delle fabbriche, avviata a Nord Est con le 100 realtà aperte di *Open Factory*, partita nel 2015 ed diffusa per il paese; oppure oggi il progetto *Canto della Fabbrica* promosso da Fondazione Pirelli di cui domani si presenta il libro-racconto con un concerto all'headquarter della fondazione. Un evento in cui la fabbrica high-tech di Settimo Torinese, progettata in parte da Renzo Piano, nel settembre 2017 era divenuta fonte di ispirazione e teatro di esecuzione di un'opera musicale fondendo i valori di arte e produzione; o ancora il diffondersi di musei e fondazioni di impresa che non solo conservano la memoria di grandi e piccole aziende, ma provano a intrecciare memoria e riflessione sul ruolo sociale e culturale dell'industria. Musei del futuro li ha chiamati qualcuno.

A Brescia ve n'è uno dei più originali che mette in campo una sorta di autonomia funzionale della cultura industriale. È il MusIL, Museo dell'Industria e del Lavoro che, costituito nel 2005 in ente autonomo, racconta come in un territorio emblematico dello sviluppo italiano l'industrializzazione abbia prodotto oltre a macchine e fabbriche anche società. Promosso dalla Fondazione Micheletti, il museo si caratterizza per rappresentare l'industrializzazione come un fenomeno che coinvolge l'intera società, raccontando l'evoluzione tecnologica dell'industria a partire dalle due grandi questioni dell'impatto ambientale e del lavoro.

Espressione del mondo produttivo, dell'università e degli enti locali, MusIL si è sviluppato raccontando anche la dimensione territoriale dello sviluppo industriale. Una delle quattro sedi in cui si articola è nella centrale di Cedegolo in Valcamonica e racconta peculiarità del fordismo nelle terre alte, fatto dai grandi impianti di produzione energetica che alimentavano le industrie della città.

Un racconto che però non si limita a rievocare il passato, ma riflette anche sull'innovazione del mini-idroelettrico e sul ruolo

che potrebbe avere per uno sviluppo sostenibile e decentrato delle comunità. MusIL non è una sorta di deposito del passato, quanto uno spazio che racconta la storia per sottrarre l'innovazione alla vecchia idea del «determinismo tecnologico».

Nella sede principale di Rongero Saiano, dentro il Franciacorta Outlet Village quasi disegnare una sorta di polo della merce e della conoscenza, l'architettura urbana dei 4 mila metri di esposizione non contiene solo un campionario delle "macchine" che hanno fatto la storia dell'industria italiana.

L'idea del legame tra arte e tecnologia è alla base di una delle maggiori collezioni europee di macchine cinematografiche e delle arti visive, con un archivio filmico che testimonia il passaggio dell'Italia da paese agricolo ad industriale. Ma anche qui accanto all'archivio si organizzano mostre e eventi che ragionano sul rapporto tra rappresentazione artistica e fabbrica. Un tema attuale per territori come Brescia che vogliono conserva-

GLI INTERVENTI

Le iniziative di successo di Open Factory e Fondazione Pirelli A Brescia il progetto museale di Micheletti

re un cuore manifatturiero e allo stesso tempo stanno esplorando la via dell'economia della cultura. Perché le neo-fabbriche robotizzate o fabbriche intelligenti, non sono soltanto contenitori di macchine interconnesse in cui l'intelligenza umana sia confinata a sorvegliare un flusso produttivo automatizzato.

Oggi, e più ancora nel futuro, è l'interazione o meglio l'intreccio tra intelligenza umana e artificiale che può fare la differenza. E questa non è soltanto questione di competenze tecniche, ma di "teste" e persone complete, in grado di capire la tecnologia nei suoi aspetti generali e culturali. Un rapporto stretto tra identità, arte, cultura del territorio, tecnologie è fondamentale per il made in Italy. La capacità di una società di incorporare scienza e tecnologia e trasformarla in civiltà del lavoro, come accaduto storicamente a Brescia, si basa anche oggi su una relazione forte tra umanesimo e scienza.

A questo proposito MusIL possiede una delle più ricche collezioni di storie di vita del lavoro industriale oggi esistenti in Italia che arriva al lavoro informatico-digitale: fondamentale se vogliamo affrontare la discussione sul rapporto tra nuove tecnologie e futuro del lavoro.

bonomi@ooster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Persone fisiche. La pronuncia della Suprema corte può riflettersi sulle detrazioni dei privati

Effetto a catena su ecobonus, lavori edilizi e spese mediche

La recente pronuncia della Suprema corte sui termini di decadenza per gli oneri pluriennali (sentenza 9993/2018) potrebbe avere un risvolto pratico anche con riguardo alle dichiarazioni delle persone fisiche non titolari di reddito di impresa. È il caso, ad esempio, delle spese di ristrutturazione edilizia, risparmio energetico o acquisto di arredi (recuperabili in dieci anni), così come delle spese mediche rateizzate in più esercizi: si tratta di oneri che, sebbene sostenuti in un determinato periodo di imposta, influiscono in più dichiarazioni.

Non di rado, l'agenzia delle Entrate, in occasione dei controlli formali, richiede la documentazione relativa al sostenimento della spesa, anche se riguarda un'annualità diversa rispetto a quella

oggetto di controllo.

Secondo l'ufficio, infatti, la legittimità della deduzione o detrazione dell'onere, verificata in origine e quindi se per le più diverse ragioni, la spesa o parte della stessa non poteva essere dedotta o detratta, il recupero può riguardare anche le annualità nelle quali è presente solo una quota dell'onere.

Si pensi a una ristrutturazione edilizia effettuata nel 2007 per la quale la detrazione è stata divisa in dieci anni. Se l'Agen-

IL MECCANISMO

I controlli formali sull'anno specifico partono dalle verifiche su quello che ha dato origine al beneficio fiscale

zia procede a un controllo formale della dichiarazione presentata nel 2016, normalmente richiede la documentazione del 2007 sul sostenimento della spesa (ricevute dei bonifici, fatture, permessi edilizi, eccetera). Dopodiché, in caso di irregolarità, recupererà la detrazione, anche se non è stata contestata nel primo esercizio di sostenimento (cioè nel 2007).

Ebbene, anche se nella pronuncia della Suprema corte si fa riferimento al reddito di impresa, è possibile ritenere applicabile il principio, nel presupposto che si tratta comunque di costi la cui deducibilità è ripartita nel tempo. In questa ipotesi il computo della decadenza decorrebbe dall'anno in cui è stato iscritto il valore da ripartire. Perciò, se l'amministrazione

non ha riconosciuto tale originaria iscrizione, le relative quote imputate negli esercizi successivi diverrebbero deducibili, salvo eventuali errori di calcolo o ripartizione.

A non dissimili conclusioni, peraltro, era giunta anche la Ctp di Reggio Emilia con la sentenza 128/2/17 depositata il 15 maggio 2017. Il collegio aveva affermato che le spese di ristrutturazione devono essere disconosciute prendendo come riferimento i termini di accertamento "ancorati" all'anno di sostenimento, poiché ne va contestata in origine la sussistenza dei presupposti. La Ctp aveva anche rilevato che diversamente, ci sarebbe il rischio che per ogni annualità l'ufficio possa adottare diversi comportamenti, creando così irragionevoli disparità di trattamento della medesima fattispecie. La questione tuttavia non può dirsi certo risolta, poiché occorrerà attendere ulteriori pronunce in tal senso, a consolidamento dell'attuale orientamento favorevole.

ilsole24ore.com



ONLINE

Aziende alle prese con il fisco 2018

La Guida al modello Redditi
È ancora online l'e-book del Sole24Ore con il vademecum alla compilazione del modello Redditi 2018 per le imprese. La consultazione è gratuita per gli abbonati; per gli altri, l'ebook è in vendita a 2,69 euro.

ilsole24ore.com/ebook

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTURATI:
 IN PUGLIA
 CASILLO
 SUPERA
 1,5 MILIARDI
 di **S. Avitabile IX**



Bilanci, record del gruppo Casillo

Il fatturato ha superato 1,5 miliardi

Il 9 giugno c'è Industria Felix. Nespolo (Cerved): «In Puglia raggiunti i livelli pre-crisi»
 di **Salvatore Avitabile**

I dati sono significativi e confermano la crescita del sistema delle imprese in Puglia. Industria Felix e Cerved (operatore primario in Italia nell'analisi e nella gestione del rischio di credito) hanno analizzato 10.970 aziende con bilanci superiori ai 500 mila euro. Il primato regionale è di 1.511.366 euro e spetta al gruppo agroalimentare Casillo (300 dipendenti). Lo stabilimento principale (produce grano) si trova a Corato, in provincia di Bari. Il presidente è Pasquale Casillo che guida la holding con i fratelli Francesco, Mimmo e Cardenia.

Detto questo, a livello generale dallo studio è emerso che i fatturati delle società sono aumentati dell'8,9% e gli addetti del 10,4. Il sistema industriale pugliese è trainato dai sistemi innovativi. Nell'analisi si evince che pmi e grandi imprese rappresentano più di due terzi del pil regionale e impiegano quasi 4 addetti su 10. Sabato 9 giugno, nell'ambito della quarta edizione del Premio «Industria Felix - La Puglia che compete», organizzato dall'omonima associazione in collaborazione con Cerved, sarà presentato nel Salento all'Acaya Golf Resort il «Report Pmi e Grandi imprese Puglia 2018», che analizza la spina dor-

sale dell'economia pugliese. Inoltre verranno anche consegnati i premi di Industria Felix, con il coordinamento del giornalista Michele Montemurro, alle imprese pugliesi più performanti, scelte da un comitato scientifico composto dai delegati delle Università Luiss Guido Carli, di Bari, di Foggia, del Salento, del Politecnico di Bari, di **Confindustria Puglia** e della Regione Puglia.

Sarà presente anche Luca Boselli, amministratore delegato Finanza del gruppo della grande distribuzione Lidl che ha un fatturato di circa 4 miliardi di euro. Lidl, presente in Italia dal 1992 (in 30 paesi nel mondo ha 10.500 punti vendita e oltre 260 mila addetti), può contare su oltre 600 punti vendita, 14 mila collaboratori e dieci direzioni generali. Per il 2018 Lidl Italia ha annunciato un piano di investimenti di 350 milioni di euro con l'apertura di oltre 40 nuovi supermercati. Inoltre negli ultimi anni, Lidl Italia ha avviato un processo di rinnovamento che «punta ancora di più sull'italianità dei prodotti, con l'obiettivo di allargare la base clienti a fasce più ampie di consumatori attraverso un'offerta in grado di assicurare un'elevata qualità al prezzo più conveniente». Oggi, infatti, più dell'80% degli oltre 2.000 articoli presenti in assortimento è costituito da prodotti italiani, molti dei quali possono fregiarsi

dei marchi Dop, Igp, Doc e Docg. Nell'esercizio 2016-2017 Lidl Italia ha registrato un fatturato superiore ai 4 miliardi di Euro. «Sono molto felice di aderire a questa iniziativa che premia le aziende pugliesi che si sono distinte per innovazione, crescita e redditività. La Puglia, infatti, è una regione importante per Lidl Italia che è presente sul territorio con un centro di distribuzione, 26 punti vendita e oltre 680 collaboratori», dice Boselli.

Come detto, secondo lo studio, nell'87,8% dei casi, in base ai codici Ateco, è quello dei servizi innovativi il settore industriale più performante di Puglia rispetto all'indice sulla redditività del patrimonio netto. Poi, uno dopo l'altro, ci sono metalli (86%), energia e utility (85,8%), agroalimentare (79,5), commercio (85,4), moda (82,9), casa (79,4), logistica e trasporti (77,7), chimica e farmaceutica (81), meccanica (83,6), ambiente (81,2), edilizia (83,3), turi-



sno (73,5), ristorazione (76,2), vino (67,6), sanità (73,8), concessionari (87,9) e intrattenimento (72,3 per cento).

Marco Nespolo, amministratore delegato di Cerved Group, anticipa le sue riflessioni sullo studio che verrà illustrato sabato mattina nel Salento. «La Puglia è uno dei motori della ripresa del Mezzogiorno: il tessuto delle sue pmi è uno dei pochi che ha riportato i fatturati nominali oltre i livelli pre-crisi e ha accresciuto in maniera importante il valore aggiunto, ma la strada da percorrere è ancora tanta», afferma il top manager. Poi aggiunge: «Bisogna aiutare le imprese ad investire, partendo proprio da quelle realtà che hanno resistito alla crisi e ora si presentano più solide al mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi sono

In alto Pasquale Casillo, presidente della holding del grano di Corato
 Sopra Marco Nespolo, amministratore delegato di Cerved Group



Il leader degli imprenditori: «Bonifiche certe, non possiamo perdere investimenti importanti»

«NON FERMATE ILVA ET AP IL SUD RIPARTE SOLTANTO CON L'INDUSTRIA»

di Emanuele Imperiali
II e III

L'intervista VINCENZO BOCCIA

NON FERMATE ILVA ET AP IL SUD RIPARTE SOLTANTO CON L'INDUSTRIA

Il numero uno di Confindustria:
«Per l'acciaieria di Taranto il gruppo Arcelor-Mittal prevede bonifiche e investimenti. Sarebbe un errore imperdonabile rifiutare questo progetto per motivi ideologici»

di Emanuele Imperiali

Presidente Vincenzo Boccia, l'Italia sta vivendo una fase di grande caos politico. Il mondo delle imprese è preoccupato? «Il mondo delle imprese ha bisogno di fiducia e stabilità. L'Italia ha bisogno di un governo forte e autorevole all'interno di un contesto europeo che per noi è imprescindibile. Per il resto aspettiamo



che le istituzioni e le forze politiche compiano le loro scelte augurandoci che siano le migliori possibili per il Paese. A tutti l'invito a misurare i toni per evitare che i mercati possano reagire in modo emotivo. Resta da dire che i fondamentali economici della nazione, come confermato anche dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, restano solidi».

Nella sua relazione all'assemblea di Confindustria Lei ha detto chiaro e tondo che Mezzogiorno e infrastrutture debbono per forza di cose camminare insieme. Nel Contratto di Governo messo a punto da Lega e Cinque Stelle si mettono in dubbio molte scelte relative a grandi opere pubbliche, come, per esempio, il gasdotto Tap in Puglia. Sono le prime avvisaglie di uno scontro tra mondo dell'impresa e nuova maggioranza giallo verde?

«Le infrastrutture rispondono a una logica inclusiva: connettono periferie a centri, centri ad altri centri, l'Italia all'Europa e al mondo. Non sono una semplice questione dei costruttori ma una grande questione nazionale, che riguarda tutti noi. Soprattutto nel Mezzogiorno c'è un evidente gap da colmare, sia in termini fisici che digitali, e non possiamo ritenere di poter conservare la nostra posizione di seconda manifattura d'Europa senza un grande piano di ammodernamento che recuperi le potenzialità inespresse del Mezzogiorno e garantisca al Paese le leve indispensabili per la sua competitività. È chiaro ed evidente che se le infrastrutture sono utili e necessarie dovranno anche rispondere ai più stringenti criteri di sostenibilità. L'industria - e quella delle costruzioni non fa eccezione - o è sostenibile o non è».

Lei ha anche posto con forza il tema dell'industria come leva per lo sviluppo del Paese e ha ribadito senza mezzi termini che l'Ilva non può essere messa in discussione, pur nel rispetto della salute e dell'ambiente. È questo un altro punto di contrasto già evidente, soprattutto laddove il rischio di questi continui stop and go è che investitori internazionali, come il colosso indiano, mollino tutto e lascino il maggior polo siderurgico europeo, quello di Taranto, in mezzo al guado?

«I Paesi industriali sono quelli che hanno subito meno degli altri gli effetti della crisi. Il valore dell'industria, per la stabilità economica (e quindi anche politica) di una nazione, è centrale. L'America di Trump protegge in diversi modi la sua manifattura, la Cina si accinge a sfidarci sul terreno delle produzioni di valore, l'Inghilterra ripensa alla sua economia oggi troppo squilibrata sulla finanza e noi che facciamo, rifiutiamo un investimento di 4,2 miliardi per di più al Sud e con impatto su 20 mila lavoratori? Noi siamo i primi a chiedere il rispetto dell'ambiente e della salute. Il piano di Arcelor-Mittal prevede ampie bonifiche e grandi investimenti anche a favore delle persone. Negli altri Paesi fanno un applauso a chi apporta capitali freschi. Respingere l'offerta per motivi ideologici ci sembra un errore imperdo-

nabile. Anche per quello a cui accennava lei: l'inaffidabilità nei confronti dei mercati internazionali di chi cambia le carte in tavola a ogni mutare di maggioranza».

Come legge dal suo osservatorio privilegiato di presidente della maggior confederazione datoriale privata italiana, lei che è un meridionale, la scelta dell'attuale maggioranza prima di non scrivere nulla sul Sud in un peraltro dettagliatissimo programma di governo e, poi, sulla spinta delle critiche, di aggiungere poche righe che sono un lapalissiano riconoscimento che il Mezzogiorno è parte della questione nazionale e il suo storico dualismo va affrontato in questo contesto?

«Quello del Mezzogiorno è chiaramente un problema irrisolto. Negli ultimi anni le principali forze politiche si sono dimenticate di affrontarlo e hanno sottovalutato il malessere crescente di una popolazione di oltre venti milioni di persone. Il risultato delle elezioni è chiaramente la risposta a quella distrazione. Ed è riduttivo voler far risalire il voto alla semplice promessa del reddito di cittadinanza. Il Sud chiede opportunità e lavoro, più occupazione soprattutto per i suoi giovani. E il lavoro, quello produttivo, lo possono garantire solo le imprese».

Lo spirito che informa il Patto della Fabbrica che Confindustria ha firmato con i sindacati è quello di un Paese che punta allo sviluppo produttivo e vede nei suoi corpi intermedi, pur nei diversi ruoli dialettici, i mallevadori di questa impostazione culturale. Tutt'altra mi sembra l'impostazione che traspare dal Contratto di Governo, dove l'industria non è certo al centro delle preoccupazioni e delle strategie dei due partiti. Che ne pensa?

«Il Patto della Fabbrica firmato da Confindustria con Cgil, Cisl e Uil è un grande atto di corresponsabilità compiuto facendo attenzione al bene del Paese. Lo spirito che lo informa parte dal presupposto che confrontarsi è sempre meglio che confliggere. Di fatto, è il patto per il lavoro. Ne dà centralità e prevede una flat tax che parta dalla riduzione delle tasse a beneficio dei lavoratori e dei giovani neo assunti il cui potere d'acquisto aumenterà facendo ripartire la domanda. C'è poi spazio per il Mezzogiorno e le infrastrutture nel presupposto che la vera questione nazionale sia la questione industriale. Vogliamo imprese più forti, moderne e dinamiche per un Paese che deve attrarre investimenti, crescere, migliorare i dati già buoni dell'export, competere alla pari con i migliori campioni degli altri Paesi. Il tutto in una cornice europea che per noi è imprescindibile nella convinzione che la vera sfida non è tra Paesi d'Europa ma tra Europa e il mondo esterno. Insomma, il Patto è parte di una visione larga e condivisa che proponiamo di osservare nel metodo e nel merito».

C'è un passaggio nel Contratto di Governo che non riguarda direttamente il Sud ma paradossalmente può avere proprio sui territori meridionali effetti dirompenti. Nell'ambito delle ri-

forme istituzionali si accenna a forme di federalismo a geometrie variabili, che, pur senza evocare destinazioni dei residui fiscali, fanno riferimenti agli accordi siglati a fine legislatura tra le Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia con lo Stato. Accordi che puntano a dare maggiore autonomia alle Regioni stesse. Confindustria non vede dietro un federalismo a geometrie variabili il rischio di una spaccatura verticale del Paese tra Nord e Sud?

«Il rischio di un'ulteriore spaccatura c'è e va evitato. Nonostante qualche forzatura, l'Italia è sempre stata una nazione solidale e nella solidarietà ha espresso il suo volto migliore. Una solidarietà non fine a se stessa ma funzionale al miglior andamento possibile dell'economia perché nessuno sia lasciato indietro e tutti possano giovare dei progressi che si compiono. La crescita cui aspira Confindustria deve servire prima di tutto a ridurre disuguaglianze e povertà. Vantiamo importanti primati nel mondo in molti settori industriali. Siamo un Paese ammirato e perfino invidiato per la nostra capacità di produrre cose belle e ben fatte. Dobbiamo credere di più nelle nostre possibilità e, allo stesso tempo, avviare un racconto diverso di noi stessi: che non punti sulle sole criticità ma sappia dare valore alle nostre enormi potenzialità. In questo quadro Nord e Sud sono parti di un unico grade disegno nazionale».

La fine della legislatura ha lasciato a metà del guado una serie di provvedimenti importanti per il Sud: le Zone Economiche Speciali hanno per fortuna avuto i decreti attuativi e ora possono partire. Ma lo stesso non si può dire per il 34% di risorse ordinarie dello Stato da destinare alle Regioni meridionali, così come vi sono fondati rischi che, se il nuovo governo assumerà posizioni oltranziste in Europa, perderemo definitivamente la battaglia per recuperare i fondi per le politiche di coesione che la commissione Juncker propone di tagliare. Qual è il

suo giudizio su queste misure?

«Non c'è dubbio che dobbiamo imparare a difendere meglio in Europa le nostre ragioni. Piuttosto che chiedere qualche punto di flessibilità in più, che si tradurrebbe in maggiore deficit e altro debito, un lusso che non possiamo permetterci, diventa necessario migliorare la qualità del nostro personale politico e amministrativo e partecipare con consapevolezza alle decisioni che avranno peso sulla nostra vita di tutti i giorni. Tra queste sono centrali la formazione del bilancio dell'Unione e l'utilizzo dei fondi di coesione. L'Italia è un membro fondatore dell'Ue e non può abdicare ai suoi diritti-doveri di grande nazione europea. Anche per questo abbiamo bisogno di un governo forte e consapevole, in grado di rappresentare gli interessi del Paese e di partecipare con pari dignità a un programma di riforme che porti l'Europa a essere più vicina alla sensibilità dei cittadini e meno prigioniera di una burocrazia ritenuta spesso lontana e incoerente».

Alcuni punti decisivi del Contratto di governo, come la flat tax e la rimessa in discussione della legge Fornero sulle pensioni, al di là delle opinioni che se ne possono avere, sono provvedimenti che oggettivamente favoriscono le aree più forti e quindi il Nord. La più importante misura che il governo giallo verde intende realizzare al Sud è il Reddito di Cittadinanza. La Confindustria come giudica quest'idea?

«È riduttivo considerare il Reddito di cittadinanza come la risposta ai problemi del Sud. I giovani meridionali e le loro famiglie chiedono un lavoro vero e produttivo che dia soddisfazione e restituisca dignità. Se non si capisce questo punto, se non lo si affronta con la dovuta determinazione, si rischia di creare una nuova frattura, facendo emergere ancora di più i divari fra i territori e tra le persone, evitando di prestare la giusta attenzione alla questione dell'equità generazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4,2

L'acciaieria

In miliardi gli investimenti Ilva-Arcelor nel Mezzogiorno con impatto di 20 mila lavoratori

+4,1

Le imprese

In percentuale la crescita delle pmi meridionali che durante la crisi erano scese a meno di 25 mila

+2,7

La crescita

La percentuale di aumento del fatturato che cresce più della media italiana ed è tornato ai livelli pre-crisi

+1,6

Il margine operativo lordo

È la percentuale della crescita ma è ancora lontano dai livelli del 2007 Migliora la redditività netta (8%)

+5,3

La capitalizzazione

La percentuale di crescita della capitalizzazione delle Pmi meridionali segna incrementi rispetto ai livelli pre-crisi

48,4

Il credito

La percentuale di miglioramento dell'affidabilità creditizia, metà imprese sono sicure o solvibili

7

Indebitamento

In migliaia sono le pmi meridionali che potrebbero aumentare l'indebitamento fino a 9,4 miliardi